

PAROLE EVANGELICHE



Comunità Pastorale
Paolo VI

E PREGHIERE 2026

V DOMENICA DI PASQUA



San Girolamo scrivente, Michelangelo Merisi detto il *Caravaggio*, 1605, Roma.

L'IGNORANZA DELLE SACRE SCRITTURE È IGNORANZA DI CRISTO

Terminata la lettura e innalzato il libro dell'Evangelo colui che ha letto bacia la pagina. Proprio nel testo di oggi troviamo la ragione di questo gesto di venerazione e di affetto. Perché baciare un libro? Perché non si tratta solo di un libro ma, attraverso il libro e le sue parole, di una singolare relazione con la persona stessa di Gesù. Infatti due volte Gesù congiunge l'amore per Lui con l'accoglienza

della sua parola: «Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola». Amore per il Signore Gesù e custodia della sua parola sono un unico dinamismo. Ascoltare, custodire, osservare la parola equivale ad amare Gesù. Del resto altre volte Gesù ha stabilito una chiara identificazione tra la sua persona e le sue parole: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà...Chi si vergognerà di me e delle mie parole... anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui...» (Mc 8,35.38).



*Quanto sono dolci al mio palato
le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.
Lampada per i miei passi
è la tua parola,
luce sul mio cammino.*

Salmo 119

Frammento antichissimo del vangelo di Marco rinvenuto a Qumran

Queste affermazioni stabiliscono una singolare relazione tra la persona di Gesù e l'evangelo, le sue parole. San Gerolamo grande studioso e traduttore delle Sacre Scritture ha detto: «L'ignoranza delle Sacre Scritture è ignoranza di Cristo». Si comprende allora, nella pagina di oggi, il legame profondo tra osservanza delle Sue parole e amore per la persona di Gesù. E infatti Maria, la madre di Gesù che certamente amava di un amore unico il suo Figlio, è ripetutamente presentata come colei che custodiva e meditava nel suo cuore la parola (Lc 2,19.51). E la consegna che Maria dà a tutti noi discepoli del suo Figlio è proprio: «Fate quello che il mio Figlio vi dirà» (Gv 2,5); siate ascoltatori e operatori delle parole del mio Figlio. Questo legame tra amore e ascolto della parola mi sembra significativo anche per l'esperienza dell'amore umano.

L'amore non è solo esperienza carica di emozione, di intenso sentimento: l'amore si nutre dell'ascolto dell'altro e ha la sua conferma in un agire che dà concretezza a tale ascolto. Quando all'interno di una coppia o di una famiglia vengono meno le parole, l'ascolto reciproco, il dialogo probabilmente l'amore sta

spegnendosi. E aggiungo: se quella parola evangelica che proclama beati gli operatori di pace davvero guidasse il nostro agire e quello di chi è investito di pubbliche responsabilità, non dovremmo vergognarci di fare parte di questa umanità che sembra assistere indifferente alla morte di milioni di persone vittime della volontà di potenza dei 'signori delle guerre'.

A chi ascolta e realizza la sua parola Gesù promette di prender casa presso di lui. Ognuno di noi se ascolta e realizza le parole di Gesù diviene abitazione di Dio. E la prima lettura racconta l'emozione di Pietro che scopre la presenza di Dio anche nella casa di Cornelio un pagano estraneo al popolo di Abramo: ma Dio non fa preferenze di persone e il Suo Spirito può invadere ogni cuore e ogni luogo.

Tra le emozioni più forti che la visita a Gerusalemme riserva vi è certamente la sosta presso quanto resta dell'antico Tempio, il cosiddetto *Muro del Pianto*, reliquia di pietra della dimora di Dio. Ma già i profeti annunciavano che la dimora di Dio non sarebbe stata più un edificio per quanto magnifico ma il popolo stesso, la comunità dei credenti: «La mia dimora sarà presso di loro, sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ez37,26). «Vengo ad abitare in mezzo a te» (Zc2,14).

E noi sappiamo che questo abitare di Dio in mezzo a noi si realizzerà nel corpo di una donna, Maria di Nazareth. Quante volte Gesù entrerà nelle case e vi sosterrà: casa di Nazareth dove trascorre lunghi anni sottomesso a Maria e Giuseppe; casa di Betania accolto da Marta, Maria e Lazzaro; casa di Pietro a Cafarnao, casa di Zaccheo a Gerico: «Oggi devo fermarmi a casa tua». E infine casa di Emmaus, dove il gesto di spezzare il pane manifesta la presenza del Signore. La prima comunità si raccoglierà nelle case (At2,46) per ripetere la frazione del pane, il gesto che manifestava la presenza del Signore.

Ma la vera abitazione non sarà più una casa ma, come ci dice l'evangelo di oggi: ogni persona che accoglie le Parole del Signore e le vive diviene la sua abitazione. E Paolo affermerà che ormai i nostri corpi sono il Tempio di Dio, la sua dimora (1Cor 6,19).

Per questo io amo questa nostra chiesa, questo edificio dimora di Dio che il nostro Padre Ambrogio ha fondato, ma soprattutto amo voi, ognuno di voi, abitazione di Dio.

SALMO 48 (47)

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.
Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.

Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.

O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.

Gioisca il monte Sion,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi.

Circondate Sion, giratele intorno,
contate le sue torri,

osservate le sue mura,
passate in rassegna le sue fortezze,
per narrare alla generazione futura:

questo è Dio,
il nostro Dio in eterno e per sempre;
egli è colui che ci guida in ogni tempo.